

 Teologia SAGGI

FRANCESCO TESTAFERRI

SEI TU IL MESSIA?

Gesù di fronte ai messianismi del suo tempo

Cittadella Editrice

INTRODUZIONE

Pensare che Gesù sia il messia è un'idea ovvia per molte persone. Oltre che essere ovvia essa appare ben motivata poiché si sa che il titolo "Cristo", usato abitualmente insieme al nome Gesù, costituisce la traduzione in greco del concetto ebraico di "messia" e ciò basta ad appagare l'aspettativa dei più e a mettere l'animo in pace anche ai più curiosi.

Se poi a ciò si aggiunge l'idea secondo la quale al tempo di Gesù tutto il popolo attendeva l'avvento del messia, i giochi sono fatti e diventa abbastanza difficile scalfire la marmorea certezza. Si può così dire che molti credenti, in assoluta buona fede, sono persuasi del fatto che al tempo di Gesù il popolo condividesse in modo piuttosto uniforme la convinzione del prossimo avvento di un messia consacrato da Dio e liberatore del popolo e che Gesù avesse incarnato proprio questa realtà rispondendo così in modo chiaro e completo all'attesa d'Israele.

Gli aggiornamenti derivanti dal progresso degli studi e i numerosi approfondimenti nella conoscenza delle nuove fonti oggi a disposizione hanno però in parte scosso questa convinzione basilare e invitano seriamente a ripensarla almeno da due punti di vista. Il primo è che al tempo di Gesù non esisteva un'unica espressione religiosa. Piuttosto che un unico giudaismo si avevano diversi

“giudaismi” – così gli studiosi si esprimono – ciascuno dei quali era caratterizzato da una specifica convinzione e da una peculiare visione teologica ed escatologica. Dal secondo punto di vista l’idea invalsa nell’uso comune di un unico messia cozza apertamente con l’emergente individuazione di numerosi messianismi.

Sintetizzando si deve dunque dire che il problema messianico di Gesù va rielaborato radicalmente applicando uno sforzo di discernimento, poiché la situazione religiosa al suo tempo era molto complessa, esistendo diversi tipi di giudaismo fra loro dissimili e talvolta addirittura concorrenziali. Ciascuno di questi giudaismi aveva assunto una propria ideologia messianica e si coordinava più o meno esplicitamente con una certa visione politico-sociale. In pratica ogni gruppo religioso e ogni partito aveva il suo messia, dando vita ad una serie di sfumature interpretative nell’ambito dell’identità dei gruppi.

Alle difficoltà appena espresse si va ad aggiungere anche un’altra questione. Gli studi specialistici che hanno per oggetto la letteratura intertestamentaria sono recentemente molto progrediti e grazie a questo avanzamento hanno favorito la ricostruzione della storia di alcune idee religiose superando certe ipotesi piuttosto semplicistiche che nel recente passato erano state propagate. Alla luce di questa rinnovata sensibilità storico-genetica si è andato delineando un nuovo modo di comprendere il messianismo. Tale nuovo modo di vedere non si limita a riconoscere la varietà delle aspettative messianiche, ma tenta di intravedere all’interno di esse la presenza di diverse interpretazioni del ruolo e dell’identità del messia che, pur se accostate a certe categorie classiche di cui in sostanza conservavano il nome e la tipologia, oscillavano ampiamente nel tempo fino a consolidarsi in classificazioni notevolmente divergenti.

Alla luce di quanto detto si comprende allora la difficoltà che ebbe Gesù nel presentarsi ai suoi contempora-

nei e nell'esprimere la propria autocoscienza. Utilizzare una fra le varie idee messianiche avallate in uno dei giudaismi in vigore non era esente da equivoci e poteva non essere da tutti compreso e condiviso. Il problema dunque di Gesù fu radicalmente rovesciato rispetto a quello che si è soliti pensare. Gesù ebbe difficoltà non tanto ad assumere il titolo di messia, quanto piuttosto a delineare una precisa interpretazione della sua missione nel coacervo di molte idee dissonanti. La domanda cristologica inerente la missione del Nazareno non deve dunque essere formulata con le parole: «Gesù pretese di essere il messia?», perché la risposta positiva a questo quesito è ormai scontata, quanto piuttosto: «Quale tipo di messia Gesù pretese di essere?» e qui davvero si apre tutta una questione interessantissima e non di facile approccio.

Sebbene non sia mai opportuno offrire nell'introduzione troppi dettagli, in questo caso non si può fare a meno di aggiungere alla domanda di base sull'*opzione messianica* di Gesù almeno altri due tipi di considerazioni. Gli ulteriori due livelli riguardano l'*interpretazione gesuana del messianismo* e la successiva *rilettura ecclesiale*. In pratica si deve tenere presente che non solo Gesù si trovò inserito in un mondo di molteplici configurazioni messianiche che richiedevano da parte sua un'opzione precisa, ma operò egli stesso una personale rilettura del dato. Detto in altri termini Gesù non si sforzò solo di farsi calare indosso l'idea del messia che più gli andava a genio, scegliendo fra le alternative esistenti quella che più sembrava adeguarsi alla sua logica. Il ruolo di Gesù fu molto più complesso e difficile. Scegliendo, Gesù rielaborò la stessa idea messianica utilizzata, al punto che non si può dire che egli semplicemente raccolse, ma creò. Di qui prende forma la domanda: «In che modo Gesù trasformò l'idea messianica prediletta adeguandola a sé?». Questa osservazione complica ulteriormente lo studio perché costringe a spingersi al di là della prima

domanda sul tipo di messianismo adottato, andando a lambire il significato che Gesù stesso volle imprimere al suo ministero attraverso la rielaborazione di una delle ideologie dominanti.

A un terzo livello, infine, il quadro si arricchisce di un ulteriore aspetto. Oltre a dire che Gesù scelse e oltre a riconoscere che cambiò col proprio approccio il senso fondamentale dell'interpretazione prediletta si deve anche riconoscere che la Chiesa, proclamando nella fede Gesù come Cristo-messia, ha operato a sua volta una comprensione non priva di significato, traghettando l'idea di matrice ebraica nel contesto del mondo ellenistico di lingua greca.

Tenuto conto di quanto detto, la questione messianica si pone in modo molto complesso e si devono considerare almeno tre diversi livelli di profondità: quello storico-contestuale che risponde alla domanda su quanti messianismi esistevano al tempo, quello personalistico-creativo che risponde all'interrogativo circa la scelta stessa di Gesù nel modo di presentarsi come messia, infine quello ermeneutico-teologico, affrontando il quale si deve rispondere alla domanda su come la Chiesa abbia recepito, utilizzato e interpretato la pretesa messianica del suo fondatore ponendola al centro della propria confessione di fede in continuità con l'esperienza pasquale, ma anche affacciandosi nel contesto del mondo ellenistico.

In questo breve contributo il tema messianico sarà sviluppato in modo lineare e sintetico seguendo la traccia dei tre passi appena delineati (livello storico-contestuale, livello personalistico-creativo, livello ermeneutico-teologico), a ciascuno dei quali sarà dedicato un capitolo.

Per la bibliografia, evitando di appesantire il testo con un apparato ingombrante di note, si è scelto di redigere un elenco molto succinto di testi essenziali, a partire dai quali è possibile prendere le mosse per un ulteriore approfondimento della materia.

INDICE

INTRODUZIONE	Pag.	5
<i>capitolo primo</i>		
DIVERSI MESSIANISMI	»	9
1. La genesi e prima configurazione del messianismo regale-davidico	»	11
2. La crisi del messianismo regale e la sua rielaborazione	»	14
3. I bagliori del profetismo escatologico e l'enoichismo apocalittico	»	17
4. Ideologie messianiche attestate a Qumran	»	25
5. I profeti del segno	»	30
6. Messianismi a confronto	»	33
<i>capitolo secondo</i>		
LA SCELTA MESSIANICA DI GESÙ	»	37
1. La prassi profetica di Gesù	»	38
2. L'autocoscienza profetica	»	41
3. Un profeta senza segno	»	46
4. Il "Figlio dell'uomo"	»	49
<i>capitolo terzo</i>		
L'INTERPRETAZIONE ECCLESIALE DEL TITOLO MESSIA	»	57
1. Dubbi e risposte	»	58
2. "Costituito Signore e messia"	»	60
CONCLUSIONE	»	65
NOTA BIBLIOGRAFICA	»	67